

Le iniziative di alcune associazioni trentine in realtà sconvolte dalla guerra

Balcani, Africa, Medio Oriente: la pace in **cammino**

di Luciano Rocchetti

Qualsiasi progetto di solidarietà internazionale, se vuole avere speranza di successo, non può prescindere da una buona conoscenza della realtà in cui si realizza. Conoscere il contesto significa considerarne la complessità, fatta di elementi fisici, culturali, economici, antropologici, sociali. Ogni territorio è caratterizzato, oltre che dalle proprie condizioni fisiche, dalle relazioni che le persone che lo abitano hanno instaurato tra di loro. Queste relazioni sono un insieme complesso di legami e contrasti, alleanze e lotte di interesse. L'intervento esterno di un nuovo soggetto, spesso portatore di risorse, contribuisce di per se a sconvolgere gli equilibri preesistenti. Se non si presta particolare attenzione si rischia di diventare occasione e causa di nuove lotte e contrasti, favorendo una parte e sfavorendo l'altra o le altre. Allora che fare? Rinunciare ad intervenire per non correre questi rischi? In qualche caso estremo anche questa ipotesi potrà essere presa in considerazione seria-



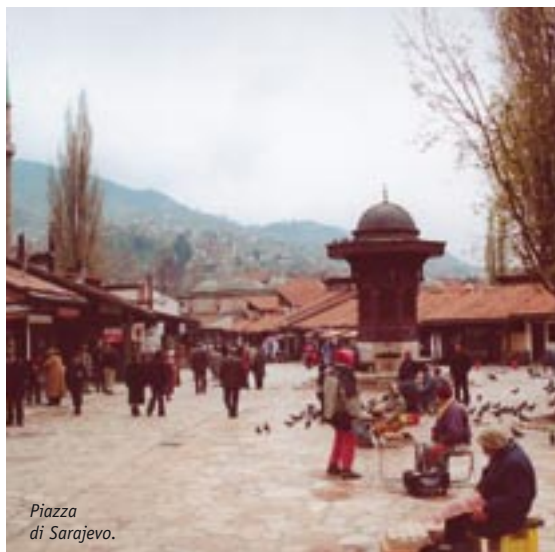
mente. Più spesso sarà importante semplicemente (ma non superficialmente) essere consapevoli di questa complessità, agire con attenzione e rispetto, considerando i differenti punti visuali e i diversi interessi in gioco, spesso contrastanti.

Tutte queste considerazioni, e la conseguente necessità di ponderare con attenzione ogni intervento, cercando di valutarne a priori impatto e conseguenze, vengono am-

plificate quando si opera in situazioni fortemente conflittuali. Che senso può avere ricostruire case che verranno nuovamente distrutte? Offrire materiali che verranno utilizzati da una delle parti a proprio vantaggio, contro l'avversario? Schierarsi di fatto con una delle parti in contesa, pur rispettando una formale neutralità?

L'esperienza degli interventi umanitari realizzati nell'ultimo decennio

Una via del "quartiere turco" nel centro storico di Sarajevo.



Piazza
di Sarajevo.

Hand in Hand

La Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto e il secondo circolo didattico di Trento hanno avviato un rapporto di collaborazione con la Bilingual School di Gerusalemme della Fondazione "Hand in Hand". Nella scuola bambini arabi e ebrei studiano fianco a fianco, guidati da insegnanti e dirigenti scolastici delle due comunità. I programmi didattici puntano all'insegnamento bilinguistico, multireligioso e multiculturale con l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca, il riconoscimento, la comprensione ed in futuro la collaborazione. Oltre ad utilizzare le due lingue, in queste scuole, attraverso appropriati programmi educativi, si punta alla valorizzazione e al rispetto dei valori e delle differenze culturali e religiose. Nel 2003 e nel 2004, delegazioni della scuola (insegnanti, dirigenti scolastici e studenti) sono state ospitate nella nostra provincia. Durante la permanenza sono state organizzate assemblee degli studenti di vari istituti superiori, singole classi e gruppi di allievi delle scuole medie durante le quali gli studenti trentini hanno potuto conoscere ed apprezzare l'impegno di Hand in Hand nella costruzione della convivenza.

nei Balcani, ma non solo, ci insegnano come troppo spesso, tali interventi, pur realizzati con le migliori intenzioni, non solo non hanno contribuito a ridurre i conflitti in corso, ma al contrario sono stati essi stessi una delle cause del riaccutizzarsi delle tensioni. Occasione concreta per solleticare gli appetiti, rinfocolare le tensioni, stimolare attività illecite e criminali, rendere nei fatti più difficile la riconciliazione delle parti in lotta.

Ma un altro scenario è possibile. Proprio laddove il conflitto è radicale, le ferite ancora aperte, l'aria carica di tensione, l'intervento attento e rispettoso di un soggetto terzo, neutrale, equidistante rispetto agli interessi in gioco, non implica nelle vicende dolorose che hanno contraddistinto il recente passato, se non addirittura il presente, può rappresentare un elemento facilitante che attenua il conflitto e favorisce la riconciliazione. Sempre che si sappia leggere la realtà in tutte le sue sfaccettature. Ci si sappia spogliare di una presunta superiorità culturale e mettere a disposizione come intermediari al fine di favorire un riavvicinamento delle persone e la ripresa della convivenza civile.

È esattamente questo che stanno tentando di fare, non senza difficoltà, il Tavolo Trentino con il Kosovo a Pec Peja, la scuola Hand in Hand in Israele, l'associazione Amici del

Senatore Spagnoli in Burundi, l'associazione Progetto Prijedor in Bosnia. L'elenco potrebbe continuare, non si vuole qui essere esaustivi, ma semplicemente raccontare di quattro esperienze concrete, che pur in contesti molto differenti, sono accomunate da una logica comune: lavorare per favorire l'attenuazione delle tensioni e la riconciliazione. Realizzare attività di formazione e svago per i giovani di Pec Peja, come pretesto per riavvicinare ragazzi dei differenti gruppi nazionali, sperimentare una scuola bilingue, trireligiosa e multiculturale in Israele per far conoscere la cultura araba, ebraica e cristiana a bambini vicini di casa che non sanno nulla l'uno dell'altro, organizzare campi di lavoro per giovani Hutu e Tutsi del Burundi, sostenere il recupero della memoria storica a Prijedor, nel luogo che è stato simbolo della pulizia etnica, dove oggi si sperimenta il ritorno alla convivenza, sono modalità concrete per favorire la riconciliazione, il recupero della memoria, la costruzione della pace.

In tutti e tre questi contesti, le difficili condizioni economiche possono essere una delle cause scatenanti, o perlomeno facilitanti del conflitto. Operare per favorire l'avvio di processi di autosviluppo è quindi sicuramente una leva importante che può contribuire a diminuire la tensione e aprire spazi di dialogo. Ma se non si presta attenzione al con-



Burundi

Il Burundi sta faticosamente cercando di riprendere la convivenza civile, dopo anni di scontri tra Hutu e Tutsi. L'associazione Amici del Senatore Giovanni Spagnoli di Rovereto, con il sostegno della Provincia, gestisce un progetto finalizzato a favorire la ripresa del dialogo e la rielaborazione della memoria. In concreto si prevede la realizzazione di sei campi di lavoro estivi di 14 giorni ciascuno, organizzati nei 6 quartieri nord della capitale Bujumbura, con la partecipazione di circa 300 giovani delle differenti etnie per ciascun campo. L'obiettivo è quello di insegnare ai giovani a condividere e riflettere assieme le problematiche che si trovano ad affrontare, favorire l'attaccamento al proprio quartiere e uno spirito collaborativo di appartenenza, nonché, attraverso il lavoro manuale di ricostruzione di oltre 100 casette distrutte durante la crisi, stimolare una collaborazione concreta tra di loro.

flitto in corso, alle cause che lo hanno scatenato, agli interessi contrapposti che lo alimentano, alle diverse posizioni in gioco, si rischia di non cogliere l'essenza del problema e costruire risposte parziali, se non controproducenti. Prima di ogni intervento di sostegno allo sviluppo è necessario porsi alcune domande. Questo intervento chi favorirà e chi sfavorirà? Dopo questo intervento la tensione tra le parti in causa sarà maggiore o minore di oggi? Risposta a queste domande, pur parziali e provvisorie, possono rappresentare indicazioni importanti. Allora anche un progetto finalizzato a favorire la ripresa economica e migliorare le condizioni di vita della popolazione, se preparato secondo questa logica visuale, potrà essere un elemento importante nel disegno di riduzione delle tensioni. Una comunità dove i diritti fondamentali siano rispettati, dove i bisogni primari siano garantiti, dove le persone abbiano occasioni concrete di costruire il proprio futuro, è una società dove più difficilmente le risposte violente e fondamentaliste troveranno terreno fertile. Ma se non si presta sufficiente attenzione al quadro relazionale e agli interessi delle parti, anche un progetto con buone potenzialità di migliorare la qualità della vita delle persone, rischierà di andare nella direzione opposta, di avere vita breve, di costituire un problema in più in un quadro già carico di tensione.

Tavolo Trentino con il Kosovo

Il Tavolo Trentino con il Kosovo, promosso dalla Provincia alla fine del 1999, raccoglie ad oggi una decina di associazioni, oltre alla Provincia e al Comune di Trento. Col Tavolo, che opera nella municipalità di Peja/Pec, in Kosovo, collaborano numerosi Enti ed organismi trentini. Accanto ad una serie di interventi di sostegno allo sviluppo economico e sociale, il Tavolo ha promosso delle "attività pretesto" (fotografia, teatro, alpinismo) allo scopo di favorire la ripresa del dialogo tra i giovani dei diversi gruppi nazionali, protagonisti del recente conflitto armato. Successivamente questi gruppi hanno dato vita ad un Centro culturale multi-etnico, uno spazio libero ed indipendente dove i giovani dei differenti gruppi possono sperimentare la ripresa del dialogo e della collaborazione. Alcuni di questi giovani, particolarmente sensibili ed interessati alla questione della convivenza, sono stati coinvolti in un vero e proprio percorso di analisi ed elaborazione del conflitto. Sono stati creati due gruppi di studio, uno "albanese", aperto ad altre minoranze (egiziani e bosniaci), nella città di Peja-Pec e uno "serbo" nell'enclave di Gorazdevac con i quali, attraverso un percorso a tappe, si cerca di ripristinare il dialogo tra i diversi gruppi.

Progetto Prijedor

Dal 1996 l'associazione Progetto Prijedor, composta tra gli altri da una ventina di comuni trentini, realizza un programma di cooperazione decentrata e diplomazia popolare per promuovere lo sviluppo economico e sociale di Prijedor, in Bosnia Erzegovina. Attraverso un programma integrato, che prevede sia interventi di sviluppo, sia iniziative finalizzate a favorire la convivenza e la riconciliazione fra gruppi etnici, si punta a creare le condizioni per uno sviluppo economico e sociale credibile e durevole. Si prevedono molte attività finalizzate alla rinascita economica, culturale e politica, percorsi sull'elaborazione del conflitto e per il recupero della memoria, realizzati anche in collaborazione con il Museo Storico di Trento. Tutti i progetti prevedono un intensissimo interscambio tra la comunità trentina e quella di Prijedor.